

La proposta Le stime Corriere-Bocconi su come favorire l'occupazione femminile aiutando le famiglie

Mamme che lavorano

Un sostegno da 500 euro: e il Pil può salire dello 0,3%

Per chi ha figli fino a cinque anni un assegno mensile o maggiori detrazioni Irpef
Il costo per lo Stato è di 5 miliardi, coperto dalla crescita del Prodotto interno lordo

DI MARIA SILVIA SACCHI

Allora, lascio. Più di una donna su quattro pronuncia questa frase dopo aver avuto un figlio. Lascia il lavoro, nel Paese che in Europa già vanta uno dei peggiori tassi di occupazione femminile. Accadeva anni fa, continua ad accadere oggi.

Eppure, utilizzando le detrazioni fiscali, con una spesa massima di 5 miliardi di euro (meno di un terzo di quanto si spenda oggi per mantenere in vita le Province) lo Stato potrebbe aiutare tutti i genitori che lavorano ad avere cura dei loro bambini sotto i 3 anni, permettendo l'ingresso di migliaia di donne nel mondo del lavoro, facendo emergere occupazione in nero, creando un nuovo mercato dei servizi alla famiglia. È questo il risultato di uno studio commissionato da *Corriere Economia* ad Alessandra Casarico, Lidia Ceriani e Paola Profeta (per il metodo, articolo pagina a fianco).

Ostacoli

Curare un figlio e lavorare con la stessa pienezza di «prima» — in assenza di un contesto sociale che riconosca e sostenga il valore di ogni nuova nascita con servizi, orari adeguati, cultura — è una quadratura difficile da raggiungere, e questo vale in particolare per chi riceve gli stipendi più bassi. Per questo si dice addio al lavoro, anche se ritornare sui propri passi può, poi, essere impossibile. «L'arrivo di un figlio determina cambiamenti importanti nella vita delle donne e può costituire un potente ostacolo alla continuità del loro percorso lavorativo», dice Laura Linda Sabbatini, direttore centrale dell'Istat, l'istituto di statistica. Una situazione che Alberto

Alesina e Andrea Ichino nel loro ultimo, e dibattuto, saggio *L'Italia fatta in casa*, descrivono così: «Se a parità di lavoro e di livello di istruzione la donna è pagata meno, è chiaro che per l'economia domestica della famiglia conviene che sia l'uomo a lavorare nel mercato e la donna a casa».

Basta fermarsi a parlare davanti a una scuola o girare per i blog per capire quali sono i problemi e quali sono le soluzioni desiderate: si chiede che lo Stato faccia la sua parte, con pochi e concreti progetti che aiutino la famiglia nel suo complesso (non le donne, come tanti interventi su internet — di donne e di uomini — tengono a sottolineare), al posto di un diluvio di micro-progetti e micro-bonus che peraltro richiedono tempo ulteriore anche solo per capirli.

Dopo le inchieste su donne e imprese e donne e finanza, questa volta *Corriere Economia* ha voluto calcolare il costo di una misura semplificata: mettere a carico dello Stato l'intero costo di cura di un bambino, rimborsando la cifra effettivamente sostenuta dai genitori che lavorano. L'obiettivo è non mettere più in competizione lo stipendio di una mamma con quello della baby sitter e consentire al maggior numero di donne, se lo vogliono, di accedere al mondo del lavoro, come gli obiettivi di Lisbona, ormai abbondantemente disattesi, avrebbero voluto. Innescando così un circolo virtuoso che dovrebbe riflettersi anche sulla divisione dei ruoli dentro la famiglia. Ci sarebbe anche il tema-badanti, altrettanto importante, ma in questa analisi ci si è voluti fermare alla prima parte della carriera lavorativa di una donna.

Piccoli senza rete

Trasferendo 500 euro per ciascun bambino sotto i 3 anni lo Stato spenderebbe un massimo di 7,1 miliardi di euro; e un massimo di 14 miliardi trasferendone 1.000. Utilizzando la detrazione fiscale, la spesa scenderebbe, rispettivamente a 4,1 e 5,1 miliardi. Si tratta di cifre massime: in questa analisi non sono stati infatti considerati né i trasferimenti o le detrazioni differenziate per livelli di reddito, né la presenza di lavoro part time (che ridurrebbe la necessità di un aiuto di cura), né la rete informale di aiuti come i nonni (cui in Italia sono affidati oltre il 60% dei minori di 13 anni).

«Se volessimo estendere questa misura fino ai 12 anni, la cifra sarebbe certamente ragguardevole — dice Paola Profeta, docente dell'Università Bocconi ed esperta di politiche per la famiglia — ma se ci si limita alla prima infanzia, per la quale in Italia non esistono servizi gratuiti a differenza di quanto accade poi con la scuola materna e gli studi successivi, l'intervento è fattibile». «Non dimentichiamoci — aggiunge Alessandra Casarico — che l'Italia ha uno dei livelli di spesa per la famiglia più bassi in Europa, siamo all'1,3% del Pil e solo lo 0,15% è dedicato all'assistenza ai bambini i cui genitori lavorano». La Francia spende in politiche per la famiglia quasi il triplo dell'Italia.

120 mila ingressi sul lavoro

Quante donne potrebbero entrare nel mondo del lavoro se potessero avere un aiuto concreto nella cura dei figli (concetto diverso dall'abbandonarli a se stessi)? Casarico, Ceriani e Profeta l'hanno stimato considerando le famiglie del primo

decile, le più povere, in cui solo uno dei due coniugi lavora (nel 90% dei casi l'uomo). Secondo questa simulazione, limitandosi ai bambini fino a 3 anni, a fronte di una spesa ulteriore per lo Stato di 400 milioni potrebbero esserci oltre 60mila nuovi ingressi nel lavoro, e altrettanti sarebbero possibili estendendo la misura fino alla so-

glia delle elementari (con una spesa aggiuntiva di altri 400 milioni circa). «Non si genererebbero guadagni d'imposta perché queste persone guadagnano troppo poco per pagare l'Irpef — dice Lidia Ceriani —. È noto però che si genererebbero guadagni del Pil perché più individui al lavoro aumenterebbero la produzione e il Pil a fronte di un co-

sto molto contenuto».

In un precedente lavoro Casarico e Profeta avevano calcolato che ogni 100mila donne in più al lavoro porterebbero un aumento del Pil dello 0,28%, pari a 4,1 miliardi di euro. Aiutare le famiglie a sostenere la spesa di cura, si pagherebbe insomma in buona parte da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le possibili ricette

I costi per coprire le spese dei bambini. Gli effetti sull'occupazione femminili

1 Trasferimento di 500, o 800, o 1000 euro alle famiglie con almeno un figlio al di sotto dei 3 anni dove i genitori lavorano

Euro	Età	N. famiglie	Spesa totale	Spesa % Pil
500	0-2	1.152.817	7.154.149.432,97	0,482%
	3-5	1.281.726	8.125.828.817,13	0,547%
800	0-2	1.152.817	11.446.639.323,31	0,771%
	3-5	1.281.726	13.001.328.670,86	0,875%
1000	0-2	1.152.817	14.308.303.477,20	0,963%
	3-5	1.281.726	16.251.657.634,26	1,094%

3 Trasferimento di 500, o 800, o 1000 euro ad ogni mamma con almeno un figlio al di sotto dei 3 anni, che inizi a lavorare

Euro	Età	N. famiglie	Spesa totale	Spesa % Pil
500	0-2	63.884	412.430.057,00	0,026%
	3-5	63.881	396.117.329,00	0,027%
800	0-2	63.884	659.887.861,00	0,044%
	3-5	63.881	633.787.804,00	0,043%
1000	0-2	63.884	824.862.393,00	0,056%
	3-5	63.881	792.237.452,00	0,053%

* Sono considerate le famiglie in cui almeno uno dei due coniugi abbia un debito d'imposta positivo

Fonte: Casarico, Ceriani, Profeta per Corriere Economia; Eurostat (LFS), OECD Family database 2009, (anno di rif. 2006);

Risorse

1,3%

La spesa in rapporto al Pil per la famiglia. Solo lo 0,15% è dedicato all'assistenza ai bambini con i genitori che lavorano

Il metodo

Due ipotesi in campo: nuove detrazioni o trasferimento monetario alle famiglie

Per l'elaborazione sono state prese in considerazione le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano (o l'unico genitore, nel caso di famiglie monoparentali) e in cui ci sia almeno un bambino sotto i 13 anni di età. Nei grafici pubblichiamo le ipotesi di spesa fino ai 6 anni, le fasce di età potenzialmente più interessate.

Le politiche ipotizzate sono due. La prima è un trasferimento monetario mensile di 500, 800, 1.000 euro per ciascun figlio. La seconda è una detrazione Irpef per ogni figlio di 500, 800, 1.000 euro mensili. Le somme di 500 e 1.000 euro identificano ragionevolmente l'ammontare minimo/massimo di spesa per la cura di bambini i cui genitori lavorano.

Limitandosi ai bimbi sotto i 3 anni, con il trasferimento monetario (grafico 1) lo Stato spenderebbe tra lo 0,48 e lo 0,96% del Pil, tra i 7 e i 14 miliardi di euro. Mentre con la detrazione Irpef (grafico 2) la spesa in termini di Pil oscillerebbe tra lo 0,27 e lo 0,34%, tra i 4,1 e i 5,1 miliardi, cifre più basse dell'ipotesi precedente poiché per alcune famiglie l'imposta verrebbe annullata dalla detrazione.

Per ipotizzare quante donne potrebbero entrare sul mercato del lavoro (grafico 3) si sono considerate le famiglie in cui uno dei due genitori non lavora e inizi a lavorare spinto dall'incentivo. Ci si è limitati alla fascia più povera della popolazione, più sensibile a misure di questo tipo.

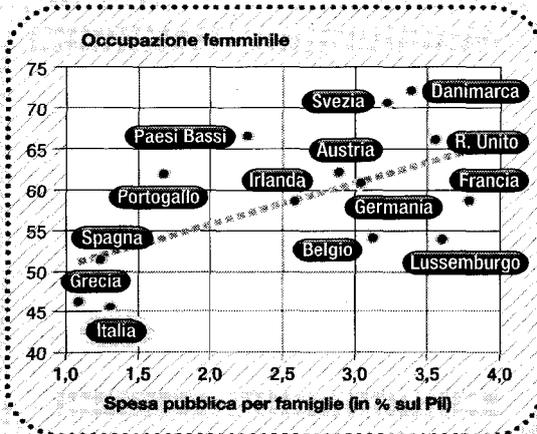
M. S. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

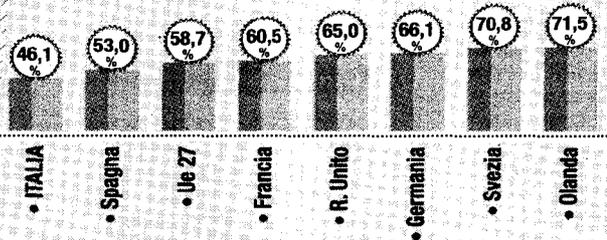
2 Detrazione di 500, o 800, o 1000 euro alle famiglie con almeno un figlio al di sotto dei 3 anni dove i genitori lavorano

Euro	Età	N. famiglie*	Spesa totale	Spesa % Pil
500	0-2	1.094.850	4.073.326.721,00	0,274%
	3-5	1.218.533	4.406.126.050,00	0,297%
800	0-2	1.094.850	4.817.983.419,75	0,324%
	3-5	1.218.533	5.216.964.655,70	0,351%
1.000	0-2	1.094.850	5.080.280.994,00	0,342%
	3-5	1.218.533	5.579.533.030,00	0,376%

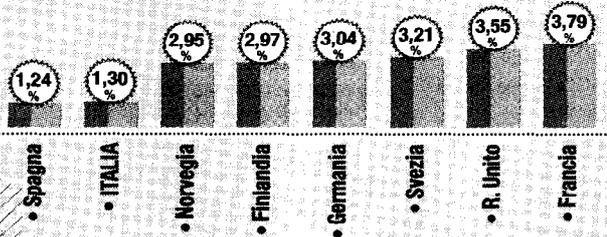
■ Spesa pubblica per famiglie e occupazione femminile (donne dai 15 ai 64 anni)



■ Tasso di occupazione femminile (anno 2009)



■ Spesa pubblica per famiglie in percentuale sul Pil



Pari opportunità
Il ministro
Mara Carfagna



Welfare
Il ministro
Maurizio Sacconi

